

Nicaragua
Massacrati dai contras
19 civili

MANAGUA. La reazione dei contras al voto con il quale il Congresso americano ha bocciato i finanziamenti americani a loro favore non si è fatta attendere. E non si è trattato di dichiarazioni, di parole più o meno roboanti, ma di una vera e propria strage di civili disarmati. Una banda composta da una ventina di mercenari ha attaccato giovedì, in territorio nicaraguense, un autocarro che trasportava uomini, donne e bambini. Il bilancio della strage è di diciannove morti e sette feriti. L'esplosivo si è svolto nel pomeriggio di giovedì, proprio mentre in tutto il mondo l'opinione pubblica democratica salutava il voto del Congresso americano come un passo verso la pace. La località nella quale si è svolto il barbaro episodio è il villaggio di Quilali, a circa 160 chilometri a nord-est di Managua. Le fonti sandiniste che hanno dato notizia della strage non hanno aggiunto commenti, ma è fin troppo facile notare che gli autori del massacro di donne e bambini sono quei «combattenti per la libertà» a cui Reagan avrebbe voluto destinare altri 40 milioni di dollari. E ciò mentre in Costarica i rappresentanti del governo di Managua trattano con una delegazione di contras per metter fine alle ostilità. Evidentemente, fra le bande di mercenari, c'è chi non vuol rassegnarsi alla pace e alla ripresa di una civile convivenza.

La Casa Bianca ora punta sul fallimento del piano di pace di Arias e dei presidenti centroamericani

Contras, Reagan prepara la sua contromossa

Reagan, dopo la sconfitta degli aiuti ai contras in Congresso, assume l'atteggiamento dell'«ora stiamo a vedere cosa succede». È, a giudizio unanime della stampa americana, sta preparando una contromossa nei confronti dei democratici, che, se in questi prossimi mesi il piano di pace di Arias non va avanti, potrebbero nelle elezioni presidenziali trovarsi in difficoltà e giustificarsi di aver «perso» il Nicaragua.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

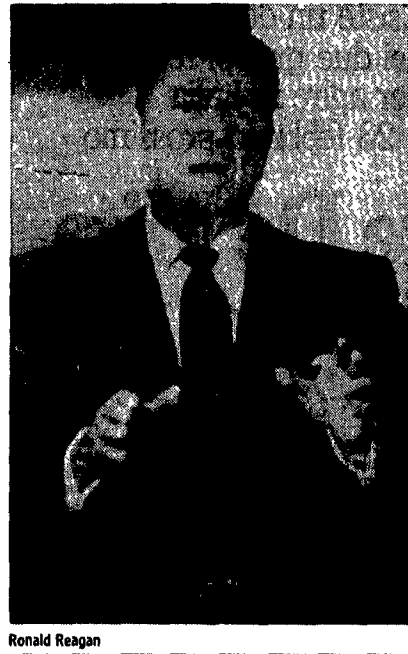
NEW YORK. Fino al giorno prima che il Congresso approvasse il suo piano di aiuti ai Contras per Reagan sembrava questione di vita o di morte. Ora che è stato bocciato il presidente si dice ovviamente «profondamente deluso». Il suo portavoce Fitzwater dice che «pensiamo sia stato un voto contro la libertà perché siamo molto scettici che il processo diplomatico verso la pace in America centrale possa funzionare». Ma ammette che «l'unica via ora è vedere se funziona». Gli aiuti ai Contras per la durata di questa amministrazione sono del tutto, su questo non ci piove. Ma non è finita

Una carta da giocare a novembre: i democratici accusati di aver «perso» il Nicaragua

Contras, Reagan prepara la sua contromossa

solo simbolico, senza effetti pratici sulla questione, perché dopo la sconfitta alla Camera gli aiuti non passano. Ma conferma il carattere verticale della spaccatura e l'impressione che lo schieramento dei duri si appresta a digrignare i denti, facendo del supposto «cedimento» democratico sul Nicaragua un argomento delle prossime presidenziali.

Come i democratici avevano rifiutato il compromesso della ventiquattresima ora con cui Reagan affacciava la possibilità di tenere in sospeso gli aiuti militari, lasciando al Congresso la decisione se procedere o meno ad inoltrarli in un secondo tempo, così ora la Casa Bianca storce il naso al «contentino» offerto dai democratici, che si sono detti disposti a proporre loro un altro pacchetto più ridotto composto solo di aiuti «umanitari». «Ci daremo un'occhiata, ha detto Fitzwater, ma dovrà essere qualcosa di più che un piano mascherato di resa». Nel merito dei soldi che gli verranno a mancare, i Contras



Ronald Reagan

In Congresso non abbia reso più concilianti i toni dei sandinisti. «Ortega chiama alla guerra per sconfiggere i Contras» era ad esempio il titolo del «Washington Post» di ieri. Il «New York Times» in un editoriale plaude alla decisione di un Congresso che finalmente ha detto di no. Mettendo la parola fine all'era del North e del Poldecker, che - come ha detto il traslangua panamense José Blandon - «gestiva l'operazione Contras come una dittatura». Ma il giornale avverte che ora sono i democratici a rischiare l'indice puntato dell'opinione pubblica nelle elezioni presidenziali del prossimo novembre se il piano di pace di Arias e degli altri presidenti centro-americani non va avanti. Potrebbero trovarsi a dover rispondere dell'aver «perso» il Nicaragua come negli anni 50 erano stati accusati di aver «perso» la Cina.

Noriega
incriminato negli Usa

Il «grand jury» di Miami ha incriminato Manuel Antonio Noriega, il comandante delle forze armate di Panama, per una serie di colossali traffici di droga. È una iniziativa senza precedenti nei confronti di un leader straniero. «Le accuse sono esclusivamente un atto politico di intimidazione», ha commentato il militare panamense in una intervista alla «Cbc».

WASHINGTON. È una guerra aperta senza esclusioni di colpi. L'aspetto scontro tra la Casa Bianca e il generale Manuel Antonio Noriega è passato dalle pressioni politiche a quelle giudiziarie. L'uomo forte di Panama è stato infatti incriminato da un «grand jury» di Miami per una serie di colossali traffici di droga dall'America latina verso gli Stati Uniti. Noriega è stato posto sulla lista nera dei «ricercati» e può essere arrestato sia negli Stati Uniti sia se per caso dovesse visitare un paese che ha firmato con gli Usa un qualche trattato di estradizione. È da tempo che la Casa Bianca ha iniziato una vera e propria campagna per far dimettere Noriega. Ufficialmente l'amministrazione Reagan giustifica queste pressioni con la «necessità di favorire un autentico processo di democratizzazione del Panama». Ma dietro la facciata ci sono, secondo gli osservatori, interessi diretti degli Stati Uniti. Interessi che vanno dal «problema del Canale», che tra qualche anno passerà sotto il completo controllo di Panama, alla vicenda del Centro America (Panama fa parte del gruppo di Contadora).

Ma l'altro giorno il quadro si è fatto più torbido dopo la rivelazione del «New York Times»: la Casa Bianca chiese al Panama, nel 1986, di inviare armi dei paesi comunisti a Managua attraverso il Salvador. Le armi sarebbero state intercettate dalla Cia e così Reagan avrebbe avuto le «prove» che i

Berlino
Altri tre espulsi nella Rfg

BERLINO. Altri tre dissidenti della Rdt, arrestati nel gennaio scorso per aver organizzato una «contromanifestazione» durante le celebrazioni ufficiali in onore dei fondatori del partito comunista tedesco, Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, sono stati espulsi ieri dall'autorità di Berlino. Le fonti ufficiali non parlano però di espulsione. Secondo l'agenzia di informazioni tedesco-orientale Adn, i tre, Wolfgang Ternoil, sua moglie Regina e Ralf Hirsch, sono partiti ieri dal paese «come da loro desiderato». Ma Hirsch, intervistato ieri sera appena arrivato a Berlino ovest, ha dichiarato di essere stato espulso contro la sua volontà dalla Rdt. L'alternativa che gli era stata posta, infatti, era quella di scegliere fra l'espatrio o la condanna a nove anni di carcere. Una scelta del genere era stata imposta già ad altri dissidenti della Rdt, espulsi nella Germania Ovest, prassi scelta dalle autorità di Berlino per liberarsi degli «indesiderabili», senza condannarli a pene di carcere che, nel caso delle personalità più conosciute, suscitano proteste in Occidente. Dei cento arrestati durante le manifestazioni del 17 gennaio, 60 sono stati espulsi e 16 sono ancora in carcere.

Sei ore di suspense, poi la resa
In cinque di «Action directe» occupano l'Afp di Bruxelles

Cinque simpatizzanti del gruppo terrorista francese «Action directe» hanno occupato per diverse ore, ieri, la sede dell'agenzia di stampa «France Presse» a Bruxelles. I cinque (quattro uomini e una donna) pretendevano la pubblicazione di un comunicato di «solidarietà» con la «lotta» dei terroristi di «Action directe» imprigionati in Francia. Nel pomeriggio i protagonisti dell'occupazione, si sono arresi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Erano passate da poco le undici e trenta quando i cinque hanno fatto irruzione nell'ufficio della «France Presse», al terzo piano dell'International Press Center, proprio davanti al palazzo della Commissione Cee. Hanno imposto al personale di uscire, ma il direttore della sede dell'Afp, Pascal Manet, ha chiesto di rimanere, cosa che ha fatto pensare a lungo che fosse stato preso in ostaggio. Pochi minuti dopo, il palazzo dell'«Ipc», che ospita oltre alla Afp numerosi uffici di corrispondenza e agenzie di stampa, era già circondato da uno stretto cordone di polizia. Dalle intenzioni degli occupanti si sapeva poco: in un volantino fatto filtrare sotto la porta, dopo le rituali astuzie della «propaganda» terroristica, venivano rivendicati la fine dell'isolamento e il raggruppamento in un unico carcere dei membri di



I protagonisti dell'incursione nella sede della France Presse a Bruxelles, portati via dalla polizia

«Action directe» attualmente imprigionati in Francia. Si tratta di obiettivi per i quali alcuni detenuti stanno attuando in questi giorni uno sciopero della fame. Seguivano attestazioni di «solidarietà» con le «cellule combattenti comuniste», un'organizzazione terroristica belga. Non era chiaro se i cinque fossero armati. Le testimonianze di chi si trovava nell'ufficio al momento dell'irruzione sembravano escluderlo, ma giravano voci sull'eventualità di un'esplosione e non si sapeva se il responsabile dell'agenzia corresse qualche rischio. Solo dopo la conclusione della visita di irruzione nei locali, in realtà non ce ne sarebbe stato bisogno: poco prima delle cinque del pomeriggio i simpatizzanti di «Action directe» al termine di una breve trattativa, si sono arresi. C'è da dire che intanto, intorno e dentro il palazzo dell'«Ipc», dove molti giornalisti continuavano a lavorare, si era creato un clima d'assedio abbastanza sproporzionato all'entità dei fatti. Le autorità belghe avevano fatto affluire, oltre alla polizia bruxellesse, un reparto della gendarmeria nazionale e gli uomini del «Gruppo d'intervento rapido», una brigata specializzata nella lotta antiterrorismo.

Oppositori
manifestano a Budapest

BUDAPEST. «Le porte sono aperte al dialogo» scriveva ieri un giornale ungherese, il «Magyar Hirlop», organo del governo, commentando ampiamente una dichiarazione emessa al termine dei lavori del Forum democratico ungherese. Il Forum aveva riunito sabato scorso al Teatro Jurta di Budapest più di quattrocento persone per lo più scrittori, registi, attori, intellettuali, per discutere sul funzionamento del Parlamento e sulla necessità di nuove norme che lo rendano più democratico. Il Forum è un movimento legale anche se è il centro di raccolta di quasi tutte le voci della opposizione ungherese. I partecipanti in apertura della riunione avevano respinto l'etichetta di dissidenti preferendo piuttosto essere considerati la coscienza critica del paese. Della riunione che si è svolta liberamente e senza incidenti ed è durata tutto il giorno, i giornali ungheresi non avevano dato fino a ieri notizia. Ora il silenzio viene rotto dal giornale del governo in modo polemico ma senza chiusure. «La maggior parte delle questioni sollevate al Forum - scrive il giornale - sono da tempo all'ordine del giorno nel partito, negli organismi statali e in molti altri organismi». Il giornale concorda con

La legge votata dall'Assemblea
Trasparenza in Francia per i fondi dei partiti

PARIGI. La Francia sarà presto dotata di una nuova legge per il finanziamento dei partiti e per la trasparenza dei patrimoni dei cittadini candidati alla presidenza della Repubblica e alle elezioni legislative. I provvedimenti sono stati approvati l'altra notte dall'Assemblea nazionale, in attesa del vaglio del Senato. Armande hanno avuto l'astensione del Partito socialista e il voto contrario di quello comunista. Il progetto di legge che riguarda i candidati all'«Eliseo» (insieme al presidente eletto) a rendere pubblici i loro patrimoni all'inizio e alla fine del mandato; stesso obbligo spetterà ai parlamentari. I cui redditi per almeno saranno pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale. Il controllo

di veridicità verrà effettuato dalla particolare commissione che già si occupa dei ministri e degli eletti negli organi locali. Lo scontro principale all'Assemblea nazionale verteva sull'esonero fiscale che la nuova legge concede ai «donatori», persone fisiche o società. Su questo punto soprattutto, e sul fatto che «nulla potrebbe impedire» che i singoli parlamentari stornassero gli «aiuti» ai partiti. I socialisti hanno dichiarato la loro contrarietà, da cui poi è derivato il voto di astensione. Per quanto riguarda i partiti, invece, ad essi non sarà concesso di ricevere «donazioni», se non regolarmente tassate; e, come unico argine ad eventuali «di-

Realizzato dall'esercito Usa
Megalaboratorio per costruire ceppi batterici micidiali

L'esercito americano ha reso noti i piani per la costruzione di un megalaboratorio per le ricerche sulla guerra batteriologica nel deserto dell'Utah. Il complesso sarà attrezzato per condurre ricerche non solo nei confronti di attacchi batteriologici ma di manipolazione genetica al fine di ricavarne armi batteriologiche, di ceppi batterici micidiali come la febbre gialla, l'encefalite, la tularemia. Paradossalmente, alla diffusione pubblica dei dettagli il Pentagono è stato costretto da una causa che gli era stata intentata dalla Foundation on Economic Trends, un'associazione privata, che metteva in dubbio l'efficienza delle misure protettive previste per l'impianto. Tra l'altro il presidente dell'associazione, Jeremy Rifkin, uno scienziato impegnato nella battaglia contro i rischi dell'«ingegneria genetica», aveva lanciato l'allarme che «per la maggior parte dei microrganismi con cui lavoreremo non esistono vaccini». Il Pentagono ha risposto che al momento non si prevedono ricerche su organismi contro cui non esistono

vaccini, ma ha ammesso che le potenzialità del laboratorio e i sistemi di sicurezza del progetto sono tali da rispondere alle esigenze del generale. La giustificazione è che installare ora questi sistemi di sicurezza più avanzati del necessario è una specie di «risparmio» rispetto al dopo. Ad introdurre cioè se si dovesse presentare la necessità. Quanto alla necessità di manipolare questi virus, viene giustificata con l'argomento che la simulazione con agenti biologici meno pericolosi sarebbe inadeguata, perché non produrrebbe effetti identici ai germi veri. Non viene precisato se tra gli agenti micidiali su cui si condurranno le ricerche ci sia qualcosa di simile all'Aids. □ S.G.

REGIONE EMILIA ROMAGNA
UNITÀ SANITARIA
LOCALE N. 23 - IMOLA

L'Unità Sanitaria Locale n. 23 di Imola indirizza una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione della Cucina Centralizzata e del presso lo stabilimento ospedaliero «Osservanza» di Imola.

IMPORTO A BASE D'APPALTO L. 709.900.000

L'applicazione avverrà ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 3/2/1973 n. 14 e dell'art. 71 punto 2) lett. a) della Legge Regionale 29/3/1980, n. 22

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate presentando domanda di invito in bollo, con allegata copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori.

Tali richieste di invito dovranno pervenire all'Unità Sanitaria Locale n. 23 - Servizio Attività Tecniche - piazzale Giovanni Dalle Bande Nere, 11 - 40028 Imola, non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le imprese per potere essere ammesse a partecipare alla gara dovranno essere iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la Cat. 2, per un importo almeno pari al valore del lavoro.

La richiesta di invito non vincolano l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE Nicodemo Montanari

critica marxista

6 1987

Il pensiero di Gramsci
Nicola Badaloni
Egemonia e azione politica: una discussione critica

Gianni Francioni
Gramsci tra Croce e Bucharin: sulla struttura dei Quaderni 10 e 11

Marcello Montanari
Razionalità e tragicità del moderno in Gramsci e Weber

Mario Telo
Gramsci, il nuovo capitalismo e il problema della modernizzazione

Momenti del pensiero socialista
Giuseppe Prestipino
Ernst Bloch e l'etica della dignità

Problemi di filosofia
Romano Nanni
Storicismo e antistoricismo in Carlo Antoni

Gaspare Polizzi
Alle radici dell'epistemologia francese del Novecento

un fascicolo L. 7000 - abbonamento annuo L. 36.000
cop. n. 5020123 - Editori Riuniti Rivista,
via Serchio 9, 00196 Roma - tel. (06) 66 63 83